



## Lezione 15. Giardini e castelli in Francia dalla seconda metà del Cinquecento al primo Seicento

*Premessa. I giardini e il castello di Villandry. I giardini e il castello di Verneuil. Il progetto della reggia di Charleval. I giardini a terrazza di Étienne Du Perac a Saint Germain en Laye. Jacques Boyceau, il Gran Giardiniere al servizio di tre Re. I giardini del Lussemburgo. Una dinastia di giardinieri francesi. Una dinastia di maestri delle fontane reali. Il rapporto tra il giardino e il castello in Francia dal XVI al XVII secolo. In chiusura.*

### Premessa

Nella scorsa lezione abbiamo preso in esame i giardini dei castelli **d'Ambois**, di **Bois** e di **Gaillon**, realizzati in Francia tra il 1498 e il 1510, subito dopo che tornando da Napoli Carlo VIII, estasiato dalla bellezza dei giardini, aveva portato con sé maestranze che li avevano realizzati, e in particolare, Pacello da Mercogliano e Fra' Giovanni Giocondo. Non replicarono in Francia i modelli italiani ma ai giardini francesi di quegli anni unirono la sapienza italiana in materia di arte dei giardini e di idraulica, un contributo originale di Pacello e la pratica tradizionale dei giardinieri francesi, espressione particolare di una persistente mentalità medievale per la quale il castello rimaneva chiuso intorno alla corte e il giardino era un elemento a sé: un luogo recinto ed appartato, destinato alla vita intima del signore.

### I giardini e il castello di Villandry

Nel giro di quarant'anni i giardini francesi del Cinquecento conobbero una rapida evoluzione che testimonia di quanto la Francia avesse assimilato dalla conoscenza successiva dei giardini italiani che ebbero possibilità di visitare a più riprese.

Già i giardini di Villandry, completati insieme al castello nel **1536**, costruito per il **segretario delle Finanze di Francesco I**, Jean **le Breton** facendo radere al suolo una **fortezza del XII secolo**, la fortezza di **Colombiers** tranne la torre, che si è conservata fino ai nostri giorni.

Di questi giardini di impronta rinascimentale non sarebbe rimasto nulla in quanto furono distrutti nell'Ottocento per creare un parco all'inglese, allora di gran moda.

Furono invece ricostruiti filologicamente nelle loro forme originali, all'inizio del Novecento, in base ad incisioni e ai disegni dell'epoca, per merito di un medico spagnolo, **Joachim Carvallo** (1869-1936), che lasciata una brillante carriera scientifica al seguito di **Charles Richet**, Premio Nobel della Medicina nel 1913, fece tornare, insieme a sua moglie **Ann Coleman**, una ricchissima ereditiera americana, i giardini di Villandry al loro antico splendore.

Questo intervento ricostruttivo, scrive lo storico Francesco Fariello <sup>1</sup>, ci dà un'idea precisa della rapida assimilazione francese di una **concezione del giardino all'italiana** introdotta da Pacello da Mercogliano e via via evoluta attraverso la conoscenza diretta dei giardini italiani del Rinascimento.

---

<sup>1</sup> Francesco Fariello, L'architettura dei Giardini, pag. 89 e segg.



I giardini di Villandry sono divisi su tre livelli, ciascuno contenente un diverso tipo di giardino: **il giardino ornamentale**, **il giardino d'acqua** e **l'orto**. Il giardino ornamentale è diviso in “stanze verdi”: la prima è composta da quattro aiuole ricche di forme geometriche richiamano il giardino dell'amore eterno, dell'amore appassionato, dell'amore capriccioso e dell'amore tragico (fiamme d'amore, cuori sono intrecciati a evocare la danza ed il turbine della passione, ventagli che simboleggiano la volubilità dei sentimenti, lame di pugnali e spade utilizzate nei duelli di rivalità amorosa).

Il **giardino d'acqua**, fiancheggiato da erba, è composto da una vasca centrale ed è impreziosito da parterre quadrati di prato e da quattro piccoli specchi d'acqua ornamentali.

L'**orto** è costituito da nove quadrati della stessa grandezza, ma diversi uno dall'altro per i diversi colori delle verdure che vi vengono coltivate: il blu dei porri, il verde dei cavoli e il rosso delle barbabietole, il giada delle cime di carota, eccetera.

Sulla seconda terrazza dei giardini vi è un labirinto composto da siepi di carpino.

Situato sopra il livello dei giardini un bosco li recinge e nel percorrerlo viene in risalto il contrasto fra la natura selvaggia e la ragione che sovrintende ai giardini.



Figura 1 - I giardini del castello di Villandry (1536).

## Il giardino del castello di Verneuil

Nel 1560 vennero iniziati due straordinari giardini nei **castelli di Verneuil** e **Charleval** che segnano un'evoluzione che va attribuita non solo all'influenza dei giardini rinascimentali italiani, ma anche alla creazione di elementi autoctoni del giardino francese <sup>2</sup>.

In quell'anno **Jacques Androuet du Cerceau** (1515-1585), non solo incisore e topografo ma anche architetto, fu chiamato a realizzare i **giardini del castello di Verneuil** da **Philippe de Boulainvilliers**, conte di Dammartin (14..-1536).

Du Cerceau imposta **su un unico asse** castello e giardini lungo il pendio della vallata dell'Oise. Il Palazzo, sulla parte più alta del pendio, con una corte quadrata su cui si affaccia una galleria poggia su una base circondata da un fossato con quattro bastioni agli angoli; su una terrazza più bassa è posto un primo giardino costituito da un *parterre* fiorito a sedici comparti, fiancheggiato da terrazze con due filari di alberi.

<sup>2</sup> F. Fariello, op. cit., pag. 96



Attraverso una doppia scala si scende ad un terzo ripiano a giardino con un parterre suddiviso in due grandi quadrati decorati con siepi e fiori, fiancheggiati da boschetti piantati a quinconce<sup>3</sup>.

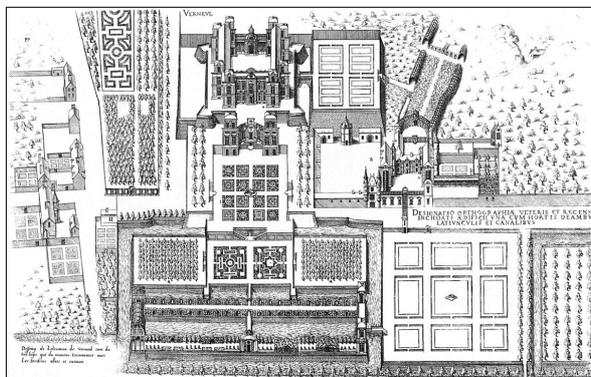


Figura 2 – Il Castello e i giardini di Verneuil (1560)

Ancora più basso un ripiano accoglie due lunghi pergolati ortogonali rispetto all'asse principale, che affiancano un bacino d'acqua attraversato da un ponte per raggiungere l'ingresso inferiore al giardino che si affaccia sulla sponda di un canale.

I giardini, che si sviluppavano su un dolce declivio in terrazze successive, non sono più circondati da muri e sono collegati tra loro.

L'asse della composizione è fortemente segnato da un ampio sentiero, da una fontana, dalla scala con salite divergenti e dal padiglione in riva al canale.

Il palazzo e il giardino complesso hanno una forte unitarietà compositiva segnata da un'assialità non interrotta visualmente da elementi dominanti.

A fronte di tanta prevista bellezza, a **Philippe** non bastò il patrimonio per completare il giardino e l'architettura fastosa del castello. Rimase incompiuto finché lo acquistò Enrico IV per farne dono, insieme al titolo di marchesa e a 40.000 scudi, alla sua favorita **Henriette d'Entragues** (1579-1633) che, con regolare contratto, aveva promesso di sposare e che, avendogli dato un figlio maschio, **Gaston-Henri de Bourbon**, sempre secondo contratto, avrebbe dovuto nominarlo Delfino di Francia. Ma Enrico IV mancò alle promesse: sulle pressioni di Henriette, pur riconoscendo il figlio, non lo fece Delfino e sposò **Maria de' Medici**, facendosi di Henriette una nemica mortale che arrivò a complottare contro di lui.

Alla morte di Enrico, Gaston-Henri fu avviato al sacerdozio e Maria de' Medici bandì immediatamente Henriette dalla Corte.

Il castello cadde rapidamente in rovina; se iniziò la demolizione attorno al 1734 e per i successivi quarant'anni diventò una cava di pietre per costruire un altro castello.

---

<sup>3</sup> Per disposizione di alberature "a quinconce" si intende una disposizione degli alberi nel modo in cui è tipicamente raffigurato il numero cinque sulla faccia di un dado. Il nome deriva dal *Quincunx* della monetazione romana.



## Il progetto della reggia di Charleval

Sempre nel 1560, si diede inizio ai lavori della **Residenza reale di Charleval**, con un programma ancora più grandioso di quello di Verneuil, dove risalta ancora di più **l'unitarietà formale tra l'edificio e il giardino** e con una larghezza di visione che, mentre riflette tutti gli apporti rinascimentali, preannuncia le grandi composizioni del secolo successivo.

Sulla strada da Parigi a Rouen doveva essere realizzata un'immensa residenza per **Carlo IX**, (1550-1574), re di Francia dal 1560 al 1574, terzogenito maschio di Enrico II e di Caterina de' Medici.

Questa grande opera, che avrebbe dovuto superare in magnificenza qualunque residenza dell'epoca, non fu mai portata a compimento e solo dai disegni di Du Cerceau possiamo farci un'idea di quello che avrebbero dovuto essere i giardini.

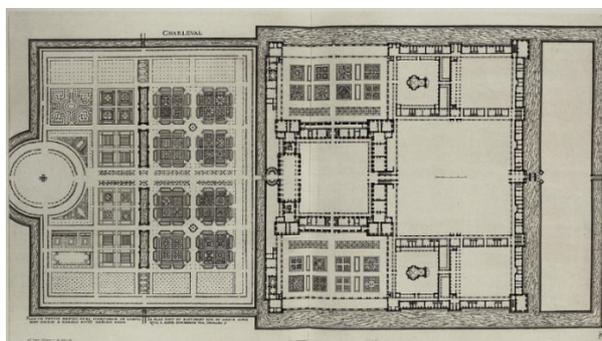


Figura 3 - Il Castello e i giardini di Charleval (1560)

La residenza reale era preceduta da una **grande corte rettangolare** circondata da canali e si affacciava su una vasta corte di 300 metri di lato attorno alla quale sorgevano le abitazioni destinate ai nobili della Corte. Il palazzo ha al centro una corte d'onore e, lateralmente, due giardini privati.

Dal Palazzo, mediante due scale a pianta semicircolare, che sembrano anticipare il Barocco, si attraversa, per un ponte, il canale che circonda tutti gli edifici, e si accede al **Grand Jardin**, circondato anch'esso da un canale.

Il **giardino è diviso in due parti**, separate da un canale sovrappassato da ponti. La parte più prossima al castello è a compartimenti con disegni molto vari ed elaborati, la seconda parte ha riquadri più semplici. Ai lati delle aiuole sorgono **boschetti "a quinconce"**.

Un **viale centrale**, largo circa 30 metri, è disposto sull'asse del castello e si compone, come a Blois, di un percorso centrale più ampio e di due percorsi laterali, separati da alberature; il viale forma una crociera con il canale sottolineando ancora di più il disegno d'insieme.

Il viale porta ad una **grande piazza circolare** occupata al centro da una **fontana**; oltre la piazza circolare, la medesima composizione si sarebbe dovuta **ripetere** per una lunghezza totale di 600 metri.

Per la prima volta appare una forte organizzazione assiale che poteva essere estesa all'infinito lungo l'asse centrale, «*fino alla Senna, a tre leghe di distanza*», come mette in evidenza Du Cerceau nella descrizione del palazzo.



## I giardini a terrazza del castello di Saint-Germain-en-Laye

Étienne Du Perac (1535-1604), che abbiamo più volte ricordato per le sue incisioni dei paesaggi di Roma, fu non solo **cartografo**, ma anche **architetto** e **maestro giardiniere**. Arrivò a Roma nel 1559 e vi rimase per vent'anni lavorando prevalentemente come disegnatore di vedute, resti archeologici e monumenti.

Al suo ritorno in Francia nel 1578 lavorò come architetto dei **principi di Guisa e di Lorena** e, nel 1596 divenne **architetto di corte** di Enrico IV, che lo incaricò di progettare i **giardini di Saint-Germain-en-Laye**.



Figura 4 – I giardini di Villa Gàmbara a Bagnaia e i giardini di Villa d'Este a Tivoli.

A Saint-Germain, tra il 1600 e il 1605, ispirandosi ai modelli italiani dei giardini di **Villa Gàmbara a Bagnaia** (1533-1587) di **Jacopo da Vignola** e quelli di **Pirro Ligorio** a **Villa d'Este** (1560-1572), dove era stato ospite nel 1571 del cardinale **Ippolito II d'Este** (e aveva poi inciso il progetto originario di Pirro Ligorio), **Étienne Du Perac realizzò un giardino che si sviluppava in quattro terrazze in successione**, collegate fra loro da ampie scalee, cordonate e rampe che dal castello portavano fino alle rive della Senna.

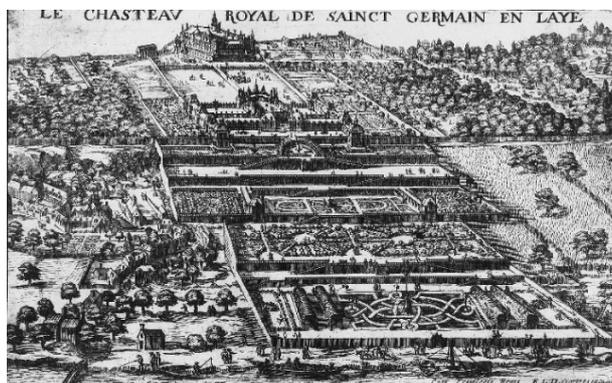


Figura 5 - Étienne Du Perac, Giardini del castello reale di St. Germain en Laye

La **seconda terrazza**, limitata lateralmente da due gallerie con testate a **padiglioni**, racchiudeva un grande ripiano con *parterre* riccamente decorati da **Claude Mollet** con gli emblemi di **Enrico IV** e della consorte **Maria de' Medici**; lungo i lati esterni delle gallerie erano sistemati i giardini segreti.

Le due terrazze più in basso, ciascuna con una **fontana centrale**, **disegnata dai Francini**, avevano disegni più sobri e di più largo respiro; l'ultima terrazza ripeteva, su scala maggiore, il motivo della parte piana del giardino di **villa di Bagnaia**, con una fontana circolare centrale e *specchi d'acqua*, anch'essa dei Francini.



## Jacques Boyceau, il Gran Giardiniere al servizio di tre Re

**Jacques Boyceau**, signore de la Barauderie (1560-1633), sovrintendente ai giardini del re **Enrico IV** (1553-1610), primo della Casa di Borbone e salito al trono dopo l'abiura della religione calvinista, e della regina **Maria de' Medici** (1575-1642), di re **Luigi XIII** (1601-1643), è famoso per avere creato i giardini del palazzo del Lussemburgo, i *parterre* del **Palazzo del Louvre**, **delle Tuileries**, **del Castello Nuovo di Saint-Germain-en-Laye**, di **Versailles** (sotto Louis XIII, modificati poi da Le Nôtre) e i giardini del **castello di Richelieu**.

Dopo la sua morte (1633) fu pubblicato, nel 1638, il suo *“Trattato del giardinaggio secondo le ragioni della natura e dell'arte”* che influenzò la formazione del giovane **André Le Nôtre** (1613-1700).

Questo trattato è particolarmente importante in quanto, dopo aver illustrato gli elementi del giardino, delle piantagioni e dell'ornamento ed il disegno d'insieme, contiene interessanti considerazioni, che **pongono con un secolo di anticipo alcune istanze del giardino paesistico**.

Boyceau premette che al creatore di giardini occorre non soltanto la cultura dell'architetto e la conoscenza delle terre e degli alberi, ma soprattutto l'intelligenza della natura; sostiene il criterio della varietà, sia nella scelta del sito che nella forma generale, purché però il disegno d'insieme risulti unitario.

Pur esprimendo preferenze per le forme regolari e piane, Boyceau consiglia l'impiego di tracciati curvi e rettilinei, in modo da evitare la monotonia. I *parterre* devono avere la più grande varietà e ricercatezza nel disegno e nel colore e ammette in essi non solò l'uso di sabbie di vario colore, ma anche l'impiego dei fiori.

Nel trattare diffusamente dell'impiego ornamentale delle acque, raccomanda l'alternanza di *parterre* e canali, non escludendo per canali e ruscelli tracciati sinuosi o ineguali, qualora la natura del luogo lo suggerisca.

### I giardini del Lussemburgo (1615-1630)

La regina **Maria de' Medici** (1575-1642), vedova di Enrico IV di Francia e reggente al trono dal 1610 per la minore età del Delfino, acquistò nel 1612 la tenuta detta del Lussemburgo. Alla fine della sua reggenza, nel 1614, volle un palazzo, il **palazzo del Lussemburgo** e i suoi giardini, completati negli anni Trenta del Seicento, in una zona allora periferica, come aveva fatto la sua lontana parente **Caterina de' Medici** (1519-1589) con il **palazzo delle Tuileries** e i suoi giardini.

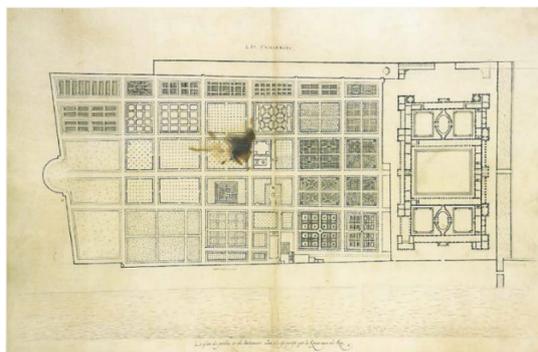


Figura 6 - I Giardini del castello de Le Tuilleries.



Maria de' Medici fece progettare il Palazzo delle Tuilleries all'architetto **Salomon De Brosse** (1571-1626), nipote dell'architetto Jacques Androuet du Cerceau, e, per i giardini incaricò **Jacques Boyceau** che ne tracciò il disegno prima della costruzione dell'edificio, fissò due assi: uno tra il palazzo e il giardino e il secondo, ortogonale al primo, a **via Vaugirard**, la via più lunga di Parigi che inizia dal Boulevard Saint-Michel al Boulevard Lefebvre nei pressi della Porta di Versailles.

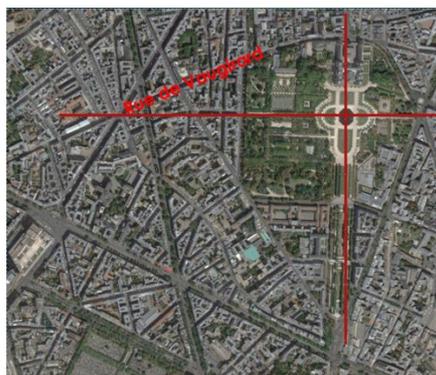


Figura 7 - Jacques Boyceau, gli assi direttori dei giardini del Lussemburgo.

Nel giardino Boyceau rompe la monotonia dei comparti quadrati e rettangolari e nei disegni dei parterre applicò tutte le raffinatezze della sua arte; il giardino fu arricchito da fontane e giochi d'acqua realizzati dal maestro delle fontane reali **Tommaso Francini**.

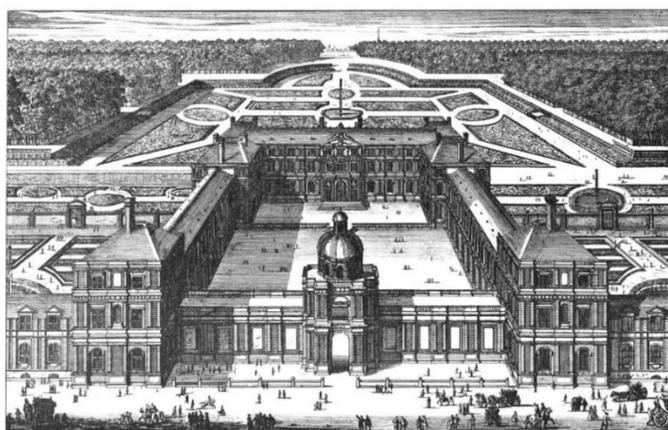


Figura 8 – Veduta del palazzo e dei giardini del Lussemburgo in una stampa del Seicento

I giardini, larghi 125 metri e lunghi 166 metri, che si concludono con un emiciclo finale, hanno un centro, una vasca circolare di 18 metri di diametro, che con la sottile linea verticale del getto d'acqua specifica esattamente il centro del giardino, tra l'asse principale che collega il palazzo all'emiciclo e che, in origine proseguiva quasi all'infinito e quello, ortogonale verso *Rue Vaugirard*.

Le uniche piante sono costituite da file di bossi perfettamente potati che costituiscono diversi "*parterre en broderie*". Il giardino è contornato su tre lati da un camminamento più alto, che consente un passeggio dal quale si gode il giardino da sempre diverse prospettive.

## Una dinastia di giardinieri francesi

Tra il Cinquecento e il Seicento si formarono vere e proprie **dinastie di giardinieri e di idraulici specializzati nel giardinaggio** che arriveranno a coprire anche il Settecento. Tra tutte una particolare importanza sotto il **profilo creativo** ebbero i **Mollet**. Al capostipite, **Jacques Mollet** viene attribuita la prima idea dei **“parterre en broderie”** con motivi che imitano il ricamo, che apparvero per la prima volta nei giardini di Anet, conosciuti per l'incisione che ne fece, nel 1582, di Étienne Dupérac (1535-1604).

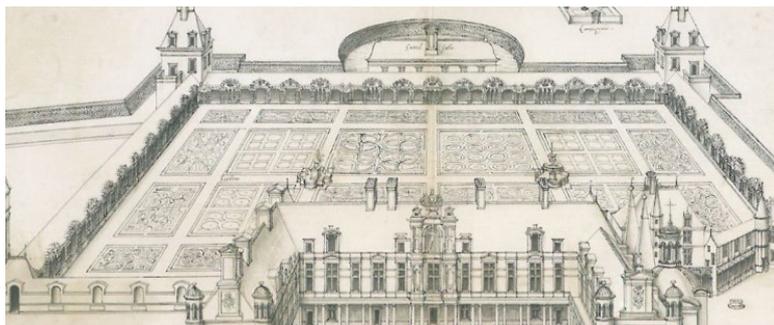


Figura 9 – I “parterre en broderie” nel castello di Anet.

Il figlio di Jacques Mollet, **Claude Mollet** (1564-1649), è considerato il vero creatore di tale nuova decorazione, ottenuta mediante **l'impiego del bosso nano**, introdotto dall'Italia, di **sabbie colorate** e di **fondi di ardesia** e con **motivi ornamentali vari e ricercati quali emblemi, cifre ed arabeschi**, che superano il tipico ordinamento rinascimentale a compartimenti geometrici e regolari disposti in successione, senza alcuna ricerca di varietà.

Claude Mollet non fu solo un raffinato giardiniere, ma scrisse anche un pregevole trattato: **Le Théâtre des plans et jardinages** pubblicato da suo figlio nel 1652, nel quale espone **“segreti ed invenzioni ignote a tutti quelli che si cimentano in questa materia”** ed illustra i criteri generali cui ci si deve attenere per il **proporzionamento del giardino** e la sua **composizione**.



Figura 10 – Un esempio di “parterre en broderie” con l'impiego del bosso nano, di sabbie colorate e di fondi di ardesia e con motivi ornamentali vari e ricercati.

**André Mollet** (...-1665), suo figlio, giardiniere capo di tre re francesi, fu autore dell'opera **Le jardins de plaisir**, pubblicato nel 1651 a Stoccolma, dove era giardiniere reale di **Cristina di Svezia**; in questa suo trattato detta precise norme riguardanti la **concezione e l'impianto del giardino**, con una chiarezza che già preannuncia lo stile di **André Le Nôtre** (1613-1700).



Figura 11 - I trattati sui giardini di Claude e André Mollet,

Sull'impianto del giardino **André Mollet** scrive: *“La casa deve essere situata in luogo favorevole e deve essere ornata di quanto è necessario al suo abbellimento e, principalmente, un viale a doppia o tripla alberatura dovrà piantarsi perpendicolarmente alla facciata sul giardino; sul fronte della casa si avrà uno spiazzo quadrato o a semicerchio. Poi sul fronte del giardino della casa devono essere piantati i “parterre en broderie” in modo che questi possano essere ben visibili dalle finestre senza alcun ingombro di alberi, palizzate o altri elementi che ne impediscano la vista”*.

Al fine di stabilire una graduale distribuzione degli ornamenti a mano a mano che ci si allontana dalla casa, **André Mollet** consiglia di far seguire ai “parterre en broderie”, comparti a prato meno decorati seguiti da boschetti, palizzate e viali in posizione conveniente. A maggiore perfezione e compiutezza delle opere, consiglia di porre, all'inizio ed al termine dei viali, statue, fontane e fondali, grotte, giochi d'acque e voliere. Scrive, infine, che i fiori devono essere coltivati in recinti appartati, come nel giardino italiano.

## Una dinastia di maestri delle fontane reali

Altrettanto può dirsi delle dinastie di maestri delle fontane reali e, in particolare dalla **dinastia italiana dei Francini**.

**Tommaso Francini** (1572-1651) Francini aveva acquistato una notorietà anche fuori d'Italia dopo avere lavorato alla **Villa di Pratolino** insieme al Giambologna, dove avevano prodotto diversi automi funzionanti ad energia idraulica.

La villa di Pratolino fu visitata da Michel de Montaigne nel 1580, che la descrisse sul *Journal de voyage en Italie*: *«C'è una grotta miracolosa con molte case e stanze: questa supera qualsiasi cosa abbia mai visto altrove.... Non c'è solo la musica e l'armonia che è prodotta dal movimento dell'acqua, ma anche il movimento di diverse statue che l'acqua scuote e porta a compiere vari atti, diversi animali che si immergono nell'acqua per bere, e cose simili. Con un solo movimento l'intera grotta è piena d'acqua, tutti i sedili spruzzano acqua sui glutei.... La bellezza e la ricchezza di questa grotta non sono descrivibili»*.



Figura 12 – La Villa Medicea di Pratolino nella Lunetta di Giusto Utens

Inviato dal gran duca di Toscana al cognato Enrico IV, fiorentino **Tommaso Francini** (1572-1651), francesizzato in **Thomas Francine**, rimarrà in Francia e, con i suoi fratelli **Camillo** e **Alessandro** e suo cugino **Orazio**, darà origine ad una dinastia di idraulici specializzati nell'uso decorativo delle acque, che esercitò una grande influenza sullo sviluppo idraulico dei giardini francesi in Francia, nel XVII secolo.

Le opere idrauliche e i giochi d'acqua del castello reale di **Saint-Germain-en-Laye** furono da loro realizzati e in seguito gli impianti idraulici nelle più grandi realizzazioni di giardini del Seicento: a **Fontainbleau**, al **Lussemburgo**, a **Versailles**.

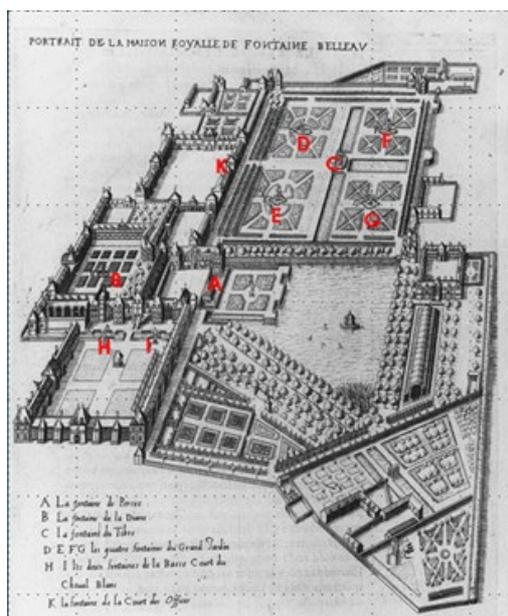


Figura 13 - Le fontane dei Francini. i giardini del castello reale di Fountain Belleau, 1614

## Il rapporto tra il giardino e il castello in Francia dal XVI al XVII secolo

Come scrive **Jean Guillaume** nel Catalogo della Mostra **Jardin de Château à la Renaissance**: «Non c'è castello senza giardino. Questi due aspetti della residenza nobiliare, così strettamente legati l'uno all'altro, vedono il loro rapporto cambiare completamente dal XV al XVII secolo: il giardino, situato accanto alla residenza, finisce per avvolgerla; il castello chiuso, organizzato intorno a un cortile, diventa una sorta di padiglione, aperto su tutti i lati al suo ambiente... per comprendere questa straordinaria trasformazione non basta seguire in



parallelo l'evoluzione del castello e del giardino, ma occorre chiedersi se i due sviluppi non possano essere spiegati l'uno dall'altro»<sup>4</sup>.

## Il crescere della dimensione

Il primo dato che salta all'occhio è la crescente importanza del giardino: dal XV al XVII secolo viene costantemente ampliato. Il giardino cambiò di scala intorno al 1500 e poi intorno al 1570. Nel XV secolo, **il giardino del Louvre**, situato a nord del castello, ai piedi della dimora reale, non superava i 90 x 50 metri. Dall'inizio del XVI secolo, invece, le dimensioni potevano superare quelle del castello: 190 x 80 metri a **Blois** per il giardino principale, 170 x 95 metri a **Gaillon**. Aumentano ancora nel 1565-1570 con le **Tuilleries** (320 x 560 metri) e con il progetto di **Charleval**, dove il giardino si sviluppa su una profondità di 600 metri.

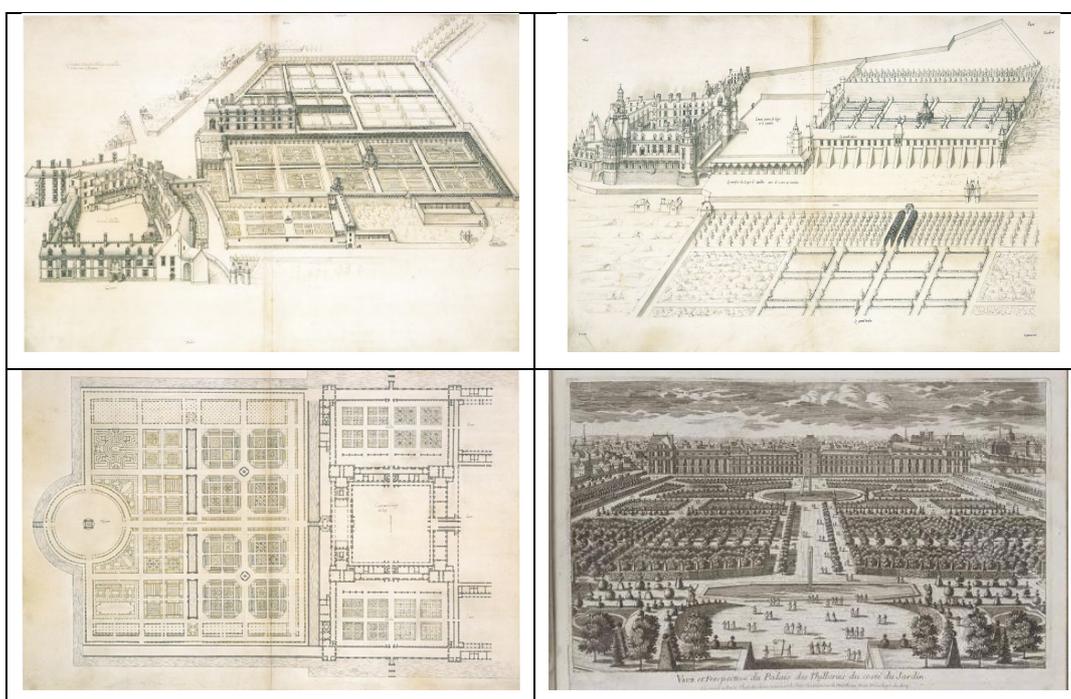


Figura 14 - Il crescere della dimensione. I giardini di Blois, di Gaillon, Tuilleries, Charneval.

## La tendenza a cancellare i confini visuali

L'estensione della superficie è accompagnata dalla tendenza a cancellare i confini visuali. Nel caso di un giardino terrazzato è stato sufficiente sostituire il muro di cinta con un parapetto per aprire la vista.

In Francia, la balaustra che delimita una terrazza apparve probabilmente a **Bury**, il castello più "moderno" dell'epoca, probabilmente ispirato dal primo esempio italiano di tale sistemazione: **la villa medicea di Fiesole**, che **Florimond Robertet** aveva visitato nel 1494.

<sup>4</sup> Jean Guillaume, *Le Jardin mis en ordre*, Catalogo della Mostra Jardin de Château à la Renaissance, Gourcuff Gradenigo, Montreuil 2014.

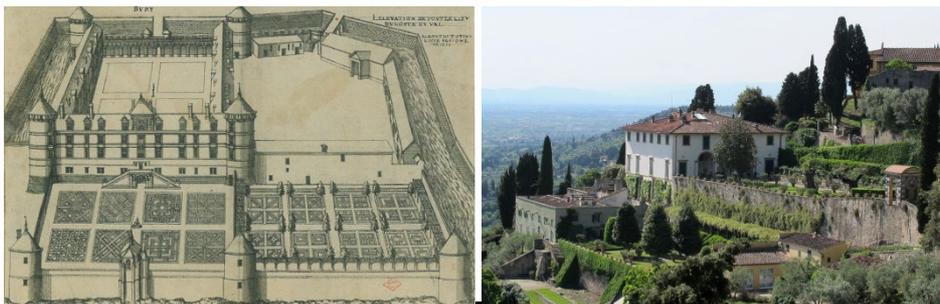


Figura 15 - La tendenza a cancellare i confini visuali. I giardini di Bury e della Villa di Fiesole.

In un giardino di pianura, che deve necessariamente avere una recinzione, il muro può essere nascosto dietro filari di alberi o una fascia boschiva più fitta che crea l'illusione di un margine di foresta. Il muro può anche essere rimosso e sostituito da una recinzione invisibile: un canale fiancheggiato da recinzioni di alberi

Ma il punto importante resta l'apparizione di un nuovo tipo, in cui l'effetto di recinzione si attenua o scompare, che annuncia dalla metà del XVII secolo **la soluzione che trionferà nel XVII secolo: il giardino circondato da alberi che sembra situato in una radura, al centro di una foresta senza limiti.**

### La ricerca di contiguità tra il giardino e il castello

Inoltre, si tende a spostare il giardino più vicino all'abitazione e a renderlo più accessibile. Il giardino medievale si trova solitamente a una certa distanza dal castello.

*«Bisognava varcare il cancello, attraversare il fossato e fare qualche passo prima di entrare in un altro mondo, anch'esso racchiuso da mura, ma che tutto oppone al primo: è il luogo dei piaceri, dell'amore, dei sogni i cui incanti sono evocati in tanti testi e immagini. Questa distanza, originariamente imposta dalle mura del castello, sembrava ancora così naturale nel XVI secolo che si continuò a creare giardini di questo tipo»<sup>5</sup>.*

A partire dalla fine del XV secolo l'accesso al giardino divenne più facile, il che suggerisce che esso svolgeva un nuovo ruolo nella vita del castello.

Questa ricerca di un rapporto più stretto tra il palazzo e il giardino spiega il desiderio di creare giardini su tre lati del castello. L'idea è apparsa a **Fontainebleau**, dove sono stati piantati diversi giardini in successione, senza che ci fosse necessariamente un piano generale all'inizio: il giardino del re (poi della regina) a nord, il giardino dei pini a ovest e infine il Grande giardino a sud (270 x 270/340 metri), trattato in modo più semplice, poiché consisteva in un prato diviso in "isole" rettangolari da canali alberati. Per la prima volta, un castello è collegato a tre giardini, anch'essi molto accessibili perché privi di fossato che li separa dalle abitazioni.

Lo stesso schema si ritrova a **Charleval**, in forma più omogenea, poiché i due giardini laterali sono trattati allo stesso modo del giardino principale.

---

<sup>5</sup> Jean Guillaume, *op. cit.*

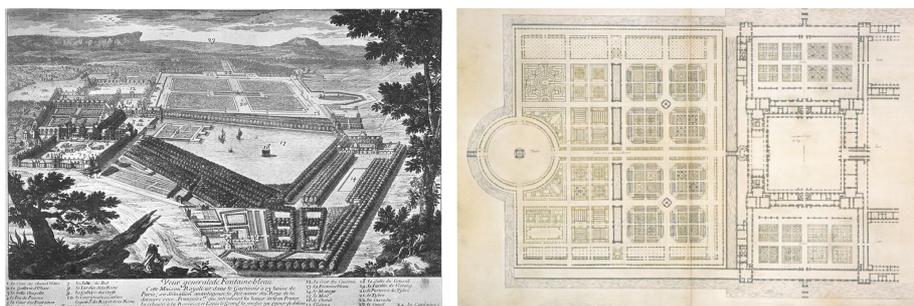


Figura 16 - Il ravvicinamento tra il castello e il giardino. I castelli di Fontainebleau e Charleval.

La volontà di integrare il giardino e il castello nella stessa composizione si manifesta nel **1513** a **Bury**, il primo edificio civile con un piano perfettamente regolare.

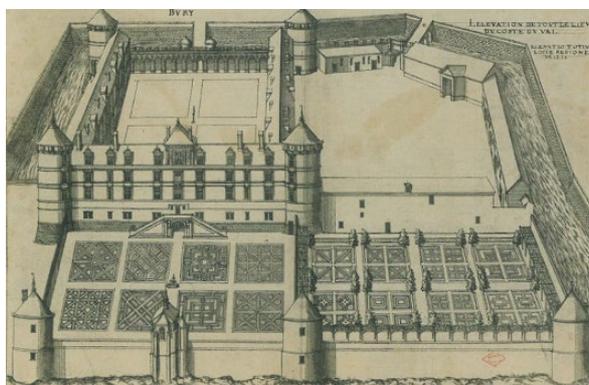


Figura 17 - Il ravvicinamento tra il castello e il giardino. Il castello di Bury.

Il giardino, grande quanto il castello, si trova sullo stesso asse segnato dall'ingresso, dalla colonna con il David di bronzo di Michelangelo, dalla scala che scende al giardino, dalla fontana e dalla cappella. La volontà di creare un insieme unitario è tanto più evidente in quanto il giardino si estende lateralmente, ma è recinto da un muro sicché il primo giardino corrisponde esattamente all'edificio principale.

### I viali proiettati nel paesaggio

I viali centrali dei giardini, larghi una decina di metri, delimitati da uno o due filari di alberi, spesso molto lunghi e senza interruzioni della visuale dal castello, più che mettersi in risalto, vogliono marcare il territorio.

I percorsi rettilinei, che fanno violenza alla natura, si spiegano infatti per una scelta estetica e per una dimostrazione del potere del proprietario.

Questo interesse per i "viali lunghi e larghi" incentrati sul castello non poteva non entrare in conflitto con il sistema tradizionale del giardino murato e costituisce una delle innovazioni apparse intorno al 1570.

I primi esempi conosciuti si trovano, non a caso, nei primi castelli organizzati intorno a un asse che a **Verger** e a **Chenonceau** si estendono davanti all'ingresso e fungono da accesso al palazzo.

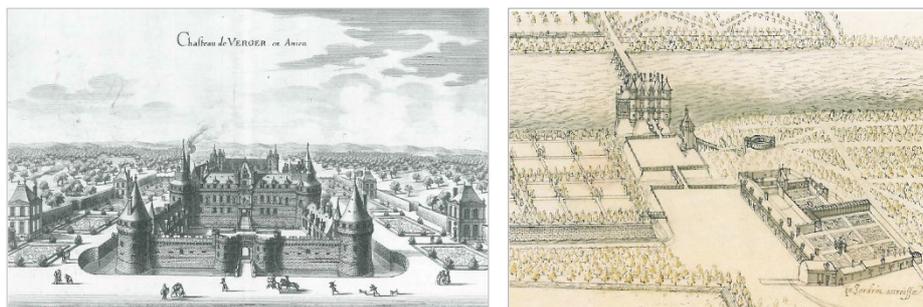


Figura 18 - I viali proiettati nel paesaggio. I castelli di Verger e Chenonceau.

Una preziosa testimonianza dimostra quanto questi viali abbiano impressionato i contemporanei: il **cronista delle feste** tenute nel 1560 a Chenonceau si meraviglia del "*sentiero allestito come un bel viale [ ... ] largo trenta passi o poco più [ ... ] così dritto che, se le porte del castello sono aperte, si può vedere direttamente dall'altra parte*".

A **Montargis**, il tracciato si fa più ambizioso: tre viali di olmi, indipendenti dalle strade preesistenti (anch'esse alberate) e disposti ad angoli uguali, convergono verso il castello. In questo caso, non c'è un rapporto preciso con l'edificio, un'antica fortezza dalla pianta irregolare, ma ce n'è uno con il giardino che lo circonda, poiché queste linee di alberi prolungano alcuni dei suoi percorsi.

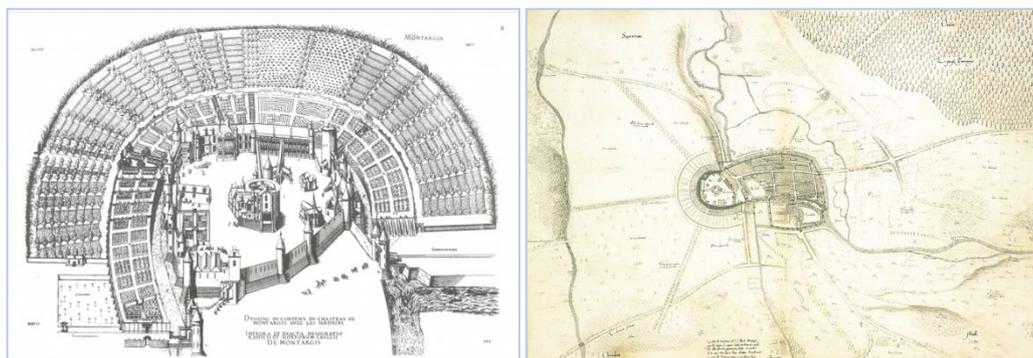


Figura 19 - I viali proiettati nel paesaggio. Il castello e i giardini di Montargis.

## In chiusura

Questi quattro interventi innovativi, individuabili nelle tavole di Du Cerceau: il crescere delle dimensioni dei giardini, la tendenza a cancellare i confini visuali, la ricerca di contiguità tra il castello e il giardino, la proiezione del castello sul paesaggio mediante i lunghi viali e i rettilinei, sono riprese e sistematicamente sviluppate da André Mollet e da Jacques Boyceau tra il 1610 e il 1630.

Mentre i giardini della prima Rinascenza, in evidenti elementi di continuità con quelli del Medioevo, privilegiavano la diversità delle specie vegetali, creavano effetti di colore nei *parterre* fioriti e invitavano i visitatori a scoprire camminando le meraviglie della natura e dell'arte, il nuovo giardino dopo la metà del Cinquecento, tende ad offrire valori compositivi più generali, espressione del potere della "ragione" sulla natura e del potere del signore, o re, su tutto ciò che circonda il suo palazzo.